

IN MISSIONE NEL KURDISTAN IRACHENO

GLI ITALIANI
CHE SALVANO
L'ANTICA NINIVE

**PARLANO GLI ARCHEOLOGI DELL'UNIVERSITÀ
DI UDINE IMPEGNATI NEGLI SCAVI A POCHI
CHILOMETRI DAI LUOGHI IN CUI I MILITANTI
DELL'ISIS DEVASTANO LE OPERE D'ARTE DELLA
CIVILTÀ MESOPOTAMICA. E RISCHIANO LA PELLE**

di **Alberto Laggia**

C'è una piccola, pacifica task force di italiani che, senza divisa né armi, combatte in prima linea contro la furia devastatrice dell'Isis, per portare alla luce, studiare e assicurare ai posteri i segni del nostro passato nella culla della civiltà, la Mesopotamia. Sono gli archeologi della missione dell'Università di Udine che, coordinati dal professor **Daniele Morandi Bonacossi**, dal 2012 operano nel Kurdistan iracheno, a pochi chilometri dai siti di Mosul e Nimrud devastati a colpi di ruspa, e poi saccheggiati dai militanti jihadisti.

Proprio qui, grazie alle tre campagne di ricerca finora realizzate che rientrano nel "Progetto archeologico regionale Terra di Ninive" (Parten), gli studiosi della Missione archeologica italiana in Assiria dell'ateneo friulano stanno scrivendo inediti, importantissimi capitoli che interessano diecimila anni di storia, riguardanti le vicende dell'impero assiro, l'immagine

e l'organizzazione territoriale dell'entroterra della grande capitale Ninive.

«Il progetto prevede anzitutto la ricognizione di superficie che ci ha permesso finora di individuare già 550 siti archeologici in un'area di tremila chilometri quadrati. **Siamo nella Mesopotamia antica, nel Nord dell'Iraq**, e precisamente nelle regioni di Mosul, tristemente note nelle cronache per le devastazioni del suo museo, e di Dohuk», spiega Morandi, rientrato tre settimane fa a Udine, dove insegna Archeologia e Storia dell'arte del Vicino Oriente antico. La regione di Mosul è quella da cui proviene la maggioranza dei profughi cristiani; e Dohuk è la città dove, oltre che a Erbil, si sono principalmente rifugiati.

Un secondo intervento in collabo-



razione con il Cnr e finanziato dalla Cooperazione italiana allo sviluppo del ministero degli Esteri riguarda lo studio, con moderne tecnologie mai applicate prima in territorio iracheno, e la valorizzazione dei principali siti monumentali legati a quello straordinario sistema idraulico che permetteva l'irrigazione dell'entroterra di Ninive. Si tratta dei bellissimi e imponenti rilievi rupestri di Khinis, Shiru Maliktha e Faideh, e dell'ac-

quedotto di Jerwan, il primo della storia costruito in pietra, con tratti di canali larghi 80 metri e profondi 20.

«Ma non basta: Parten ci ha affidato anche la formazione degli archeolo-

gi e del personale iracheno che si occupa di conservazione. In questo ambito doteremo il museo di Dohuk di un laboratorio di restauro con addetti preparati grazie al nostro tirocinio».

Due archeologi italiani sono tutt'ora in missione. Da agosto fino a ottobre tornerà nel Kurdistan iracheno l'intera équipe dell'Università di Udine. «Situazione permettendo» precisa Morandi. «Perché Dohuk dista solo 60 km da Mosul. E il sito assiro di Dur-Sharrukin, l'odierna Khorsabad (devastato solo pochi giorni fa a colpi di dinamite, ndr) è a soli dieci chilometri a sud dal confine della nostra licenza archeologica». Proprio la zona del Kurdistan, tra l'altro, dove migliaia di famiglie con neonati e bambini hanno dovuto sfollare per evitare le stragi delle mili-

zie jihadiste.

«Il momento peggiore? La scorsa estate con l'avanzata dell'Isis verso i confini del Kurdistan sia nella regione di Erbil che in quella di Dohuk. In quel periodo siamo stati costretti a rientrare in Italia», dice l'archeologo, che commenta le distruzioni del patrimonio archeologico assiro: «**L'Isis, oltretutto distruggere, sta raziando questi siti per alimentare il mercato clandestino delle opere d'arte,** il che dimostra anzitutto come la religione, come spesso accade nelle devastazioni iconoclastiche, sia un pretesto. Si tratta di pulizia etnica, cioè di lucidi atti politico-ideologici». Il resto è strategia economica per finanziare la guerra: l'Unesco ha stimato in sette miliardi di euro il valore del traffico di opere archeologiche nell'area irachena. ●



IN MISSIONE
Nella foto grande: il sito di Qala al-Sheikha, nel Kurdistan iracheno. A sinistra: tre archeologi della missione (il primo a destra è il professor Daniele Morandi Bonacossi).



L'ANTICA NECROPOLI
Nella foto qui sopra: una bella veduta dall'alto degli scavi nella necropoli di Tell Gomel. A destra: prelievo di un campione di terreno sempre a Tell Gomel.

